

XVIII Report su povertà ed esclusione sociale in Sardegna 2023

IL CONTESTO ECCLESIALE. La presentazione del *XVIII Report su povertà ed esclusione sociale in Sardegna* della Delegazione regionale Caritas avviene in vista della settimana *Giornata mondiale dei Poveri* che si celebrerà domenica 19 novembre, istituita da Papa Francesco e accompagnata da un suo messaggio dal titolo ***Non distogliere lo sguardo dal povero (Tb 4,7)***. La Giornata si terrà a poche settimane dalla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, con la quale si è aperta la fase in cui si riceveranno i frutti di una consultazione che dura da circa due anni, durante i quali tutte le Chiese si sono impegnate in un processo di ascolto. Un cammino sinodale in cui, nel suo terzo anno, si è chiamati a lavorare lungo una nuova fase definita sapienziale.

IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO. A livello nazionale il numero di famiglie in condizioni di *povertà assoluta* è cresciuto in un anno dello 0,6%, passando da 2.022.000 del 2021 (il 7,7% delle famiglie residenti) a 2.187.000 del 2022 (pari all'8,3% delle famiglie residenti). Nello stesso periodo il numero degli individui in condizioni di povertà assoluta è passato da 5.317.000 a 5.674.000, con un'incidenza della povertà assoluta individuale cresciuta dal 9,1% del 2021 al 9,7% del 2022. In Sardegna nel 2022 la soglia di povertà assoluta era pari a 1.393,25 euro, nell'ipotesi di una famiglia composta da padre, madre e figlio minore con un'età compresa tra gli 11 e i 17 anni, residente in un comune con meno di 50.000 abitanti (1.422,19 euro se residente in un comune con più di 50.000 abitanti). Per la stessa tipologia di famiglia residente nei centri delle aree metropolitane di Cagliari e Sassari la soglia era invece pari a 1.503,10 euro. L'incremento della povertà assoluta è dovuto essenzialmente alla forte pressione inflazionistica. Cresciuta in modo assai marcato nel corso del 2022, l'inflazione ha impattato particolarmente sulle famiglie meno abbienti e sul loro livello di spesa per consumo.

Se in Italia nel 2022 l'incidenza della povertà assoluta è aumentata la *povertà relativa*, invece, è rimasta sostanzialmente stabile, passando dall'11,0% del 2021 al 10,9% dell'anno seguente. La Sardegna, col 15,3%, si colloca al 7° posto in senso decrescente fra le regioni italiane con la più alta incidenza di povertà relativa, dopo la Calabria (31,6%), la Campania (22,1%), la Puglia (21,0%), la Basilicata (19,1%), la Sicilia (18,8%) e il Molise (18,4%). I nuovi indicatori, frutto della revisione metodologica apportata dall'Istat, pongono in rilievo una diminuzione dell'incidenza della povertà relativa tra il 2021 e il 2022 di 0,4 punti percentuali. Attraverso le fonti Istat è possibile affermare che nel 2022, con un'incidenza del 15,3%, si trovavano in condizioni di povertà relativa circa 113.000 famiglie sarde (oltre 116.000 nel 2021).

Il migliorato scenario economico del periodo post-pandemico ha fatto in modo che i redditi e i consumi delle famiglie sarde (in particolare di beni durevoli e di servizi) abbiano continuato a crescere anche nel 2022, seppure con un'intensità più contenuta rispetto a un anno prima. Ciononostante, il PIL perso in Sardegna durante la pandemia non sarebbe stato ancora del tutto recuperato. Anche in Sardegna si è registrato un marcato incremento dei prezzi al consumo. Se è vero che nel corso del 2022 il reddito disponibile delle famiglie sarde è cresciuto del 5,6% a valori correnti, è altrettanto vero che la crescita dell'inflazione ha eroso il potere d'acquisto; tanto che il reddito familiare si è ridotto dell'1,2% in termini reali (una contrazione superiore alla media nazionale). La crescita dei prezzi ha inciso in modo particolare sui consumi delle famiglie sarde, tenuto conto del fatto che la componente dei beni alimentari pesa per circa un quarto, seguita dalle spese per le utenze e l'abitazione.

Un'ulteriore importante annotazione sul contesto sociale riguarda il persistere dell'"inverno demografico". Il bilancio del 2022 continua ad essere negativo. Al 31 dicembre la popolazione residente in Sardegna è inferiore di 12.385 unità rispetto all'inizio dell'anno, nonostante il (piccolo) contributo positivo offerto dal saldo migratorio (+444). Si tratta di una tendenza non nuova, con un saldo naturale (il rapporto tra nati vivi e morti) in affanno oramai da molti anni (-12.829 nel 2022) e che non solo ha portato a una riduzione della popolazione residente ma anche a un invecchiamento della stessa, con inevitabili e importanti conseguenze sui costi socio-sanitari e sul versante pensionistico.

CHI SI RIVOLGE ALLA CARITAS. Nel corso del 2022 i Centri di ascolto Caritas della Sardegna, distribuiti nei 36 comuni coinvolti nell'indagine, hanno ascoltato – una o più volte – 9.553 persone portatrici di uno o più disagi a livello personale e familiare (una cifra che rappresenta solo la punta di un *iceberg*).

Considerando la serie storica riguardante i dati dei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna, il numero di 9.553 persone costituisce un dato che appare sostanzialmente stabile rispetto al 2021 (9.540 persone). Tale stabilità, anche in virtù del profilo socio-anagrafico delle persone ascoltate nel corso del 2022, si spiega in qualche misura con il ritorno ad uno scenario pre-pandemico delle situazioni di vulnerabilità osservate.

Anche nel 2022, a differenza del dato nazionale, ai Centri di ascolto si sono rivolti in maggioranza cittadini italiani (67,6% in Sardegna e 39,0% a livello nazionale). Di questi, una quota pari al 48,3% è transitata presso i Centri di ascolto della diocesi di Cagliari, la quale assorbe la porzione più consistente della popolazione residente nelle diocesi sarde (33,6%) e nella quale si registra la più elevata densità abitativa (138,6 abitanti per chilometro quadrato).

Si riaffaccia la fragilità al femminile. I dati del 2022 fanno riemergere una fragilità al femminile, quasi a riportare lo scenario alla situazione precedente alla pandemia. Il fenomeno potrebbe essere spiegato dalla più marcata esposizione della componente femminile alle fragilità del mercato del lavoro generatesi in questi ultimi anni, come pure dalla maggiore incidenza delle donne fra le persone che si sono trovate a chiedere aiuto per la prima volta alla Caritas per conto della famiglia d'appartenenza, fra cui molte straniere.

Quasi una persona su due è un quarantenne o un cinquantenne. Alle classi dei quarantenni e dei cinquantenni è associato il maggior numero di persone ascoltate: quasi una persona su due. La classe modale è costituita dai 50-54enni, mentre l'età media è di 49 anni (46 a livello nazionale). La classe dei cinquantenni copre circa un quarto del totale delle persone ascoltate (24,4%). Approfondendo l'analisi per genere si coglie come la componente femminile si esponga più precocemente alle richieste di aiuto rispetto a quella maschile. Le donne, infatti, risultano sostanzialmente preponderanti fino ai 54 anni; gli uomini, invece, risultano prevalenti nelle classi d'età dai 55 ai 74 anni.

Sposati o non ancora sposati tra i più assidui nel chiedere aiuto. Le due componenti quantitativamente più rilevanti risultano essere costituite rispettivamente dai celibi o nubili, con un dato pari al 36,4% (in continuità con il 2021), e da quanti hanno dichiarato di essere coniugati, col 35,3%: in diminuzione rispetto ai due anni precedenti. Una componente ugualmente rilevante è costituita sia dalle persone separate legalmente sia dai divorziati, in quanto comprendono complessivamente il 17,9% di tutte le persone ascoltate.

Chi chiede aiuto alla Caritas vive soprattutto con propri familiari o parenti. Si tratta di una quota pari al 60,9%. Si conferma una situazione di vulnerabilità vissuta in ambito prevalentemente familiare. Di tale disagio familiare sono portavoce per lo più le donne, le quali assorbono più di tre quinti dei casi di persone ascoltate che vivono in nuclei familiari (62,1%). A confermare il dato di un disagio vissuto in ambito prevalentemente familiare è anche il fatto che ben più della metà delle persone ascoltate ha dichiarato di avere dei figli: una quota pari al 67,2%.

La condizione alloggiativa di chi chiede aiuto alla Caritas. La maggior parte delle persone ascoltate vive in un domicilio proprio (una quota pari al 78,0% del totale), in particolare in abitazioni in locazione (57,6%), sia che si tratti di case private (37,4%) o case popolari (20,2%). Più contenuta appare la quota di quanti possono contare su un'abitazione di proprietà (15,4%). Non sono poche le persone che hanno dichiarato di trovarsi senza un domicilio stabile o in una situazione di precarietà abitativa: quanti sono privi di abitazione stabile, vivono in un domicilio di fortuna, in un alloggio occupato abusivamente o in una roulotte (una quota pari al 7,8%).

Più bassa è la scolarità e più alta è l'esposizione al disagio sociale. Poco meno di quattro quinti delle persone rivoltesi ai Centri di ascolto (una quota pari al 76,8%), possiede un livello di istruzione basso o medio-basso. Nello specifico, circa la metà delle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas (50,3%) ha dichiarato di possedere la sola licenza media inferiore (il 44,0% a livello nazionale). I dati richiamano l'attenzione sull'importanza di adottare delle misure adeguate al fine di potenziare il livello di competenze degli studenti, in una fase d'età particolarmente delicata anche dal punto di vista educativo, dell'istruzione e della formazione (la licenza media inferiore riguarda la classe d'età dagli 11 ai 13 anni).

Il lavoro che non c'è o che è precario è alla base delle cause prevalenti di disagio. La maggior parte delle persone ascoltate (52,1%) ha dichiarato di trovarsi in una condizione di disoccupazione (48,0% a livello nazionale), vale a dire alla ricerca della prima esperienza lavorativa (inoccupati) o in cerca di una nuova

occupazione a seguito di licenziamento o di conclusione contrattuale di un rapporto di collaborazione o di lavoro subordinato a tempo determinato (disoccupati in senso stretto). Le persone disoccupate sono soprattutto uomini (54,5%), di nazionalità italiana (64,2%) e con un'età media di 45 anni.

I BISOGNI OSSERVATI NEL 2022 DAGLI OPERATORI DEI CENTRI DI ASCOLTO. Ogni richiesta di aiuto rimanda a uno o più bisogni. Peraltro, le istanze espresse dalle persone ascoltate non sempre coincidono con i loro effettivi bisogni; è compito degli operatori Caritas andare oltre la richiesta per esplorare, attraverso le storie di vita, le diverse fragilità.

Nel corso del 2021 **i problemi di natura economica e di occupazione** hanno coperto complessivamente più della metà delle necessità registrate dagli operatori: si tratta di una quota, pari al 55,2%, che appare simile a quella registrata nei due anni precedenti la pandemia. Tale dato, infatti, aveva mantenuto una media del 54,1% negli anni precedenti all'emergenza sanitaria mentre era del 67,6% nel 2020. Se è vero che da anni al vertice delle macro-voci dei bisogni rilevati degli operatori risultano i problemi economici è altrettanto vero che, da un'analisi dettagliata delle singole tipologie di bisogno per micro-voce, il disagio più frequentemente registrato nei Centri di ascolto è *associato alla mancanza di lavoro (disoccupazione e inoccupazione)*, nel 2021 pari a quasi un quinto di tutti i bisogni complessivamente rilevati.

LE RICHIESTE REGISTRATE DAGLI OPERATORI CARITAS NEL CORSO DEL 2022. Confermando la tendenza di lungo periodo, anche per il 2022 i dati pongono in luce una preponderanza di **richieste di beni e/o servizi materiali** (80,4%), ritornando anch'esse ai livelli precedenti alla pandemia: 80,5% nel 2019, mentre nel 2020 erano pari all'81,9%. Le richieste di beni riguardano in particolare i pasti serviti tramite le mense, i viveri confezionati (oltre ai buoni pasto) e i prodotti alimentari conferiti tramite gli "Empori della Solidarietà" e a domicilio; ma anche i prodotti per i neonati, del materiale sanitario, i biglietti per il trasporto pubblico, i prodotti per l'igiene personale e domestica, attrezzatura e mobilio per la casa. Seguono a distanza le **richieste di sussidi economici** (11,3%), anch'esse ritornate ai livelli precedenti all'emergenza sanitaria: 10,2% nel 2019 e 12,0% nel 2020, mentre nel 2021 sono salite al 18,1%.

GLI INTERVENTI ATTUATI E/O PROMOSSI DAI CENTRI DI ASCOLTO NEL CORSO DEL 2022. A fronte delle 47.297 registrazioni di richieste d'aiuto, nel corso del 2022 gli operatori dei Centri di ascolto hanno rilevato 71.791 registrazioni di intervento (a conferma della multidimensionalità della povertà). Oltre all'ascolto semplice o con discernimento e progetto delle persone in difficoltà (la prima e più preziosa forma di aiuto), il tipo di intervento posto in essere più frequentemente dagli operatori dei Centri di ascolto è la *fornitura di beni e servizi materiali* (86,5%). Nonostante nel corso dell'anno la situazione sia migliorata rispetto all'anno precedente, la micro-voce prevalente – nell'ambito della fornitura dei beni e/o servizi materiali – ha continuato ad essere la "distribuzione di pacchi viveri", con un'accresciuta incidenza percentuale sulla totalità degli interventi (54,0%) rispetto al 2021. I sussidi economici, seconda voce tra le più frequenti fra gli interventi (7,2%), fanno riferimento per lo più ad erogazioni monetarie volte a sostenere il pagamento di: bollette e tasse (il 39,7% dei sussidi erogati), alimentari (16,6%), affitti o spese comunque connesse all'abitazione (15,1%), spese sanitarie (3,3%), spese per pratiche burocratiche (3,1%), spese di trasporto (1,4%) e spese scolastiche (0,5%).

LE VULNERABILITÀ DEGLI STRANIERI NEL CORSO DEL 2022 E I PROFUGHI UCRAINI. Le persone straniere, rispetto alle quali è stato possibile risalire al Paese d'origine, sono complessivamente 2.703. La maggior parte degli stranieri si è rivolta presso i Centri di ascolto della diocesi di Cagliari (una quota che assorbe i tre quinti del totale). I cittadini stranieri che si sono avvalsi del servizio offerto dai Centri di ascolto sono per lo più di sesso femminile (52,7%), hanno un'età media di 40,4 anni, sono in maggioranza coniugati (42,7%), vivono prevalentemente in nucleo con propri familiari e/o parenti (37,6%) e hanno un livello di istruzione più elevato rispetto ai beneficiari italiani. La prima collettività rappresentata, è quella ucraina (18,5%). Essa nel corso del 2022 è balzata al vertice della graduatoria a seguito dell'offensiva militare russa iniziata a fine febbraio. Fin dall'inizio dell'emergenza, con l'arrivo a più riprese anche in Sardegna di profughi ucraini, la rete delle Caritas diocesane, in collaborazione con le parrocchie, le congregazioni religiose e le associazioni di volontariato, si è attivata prontamente per fornire differenti forme di prossimità concreta.

“LAVORO, INDICE DI DIGNITÀ”. FOCUS SUL FENOMENO DEL LAVORO POVERO IN SARDEGNA. Da diversi anni, e sempre più spesso, nei servizi Caritas della Sardegna si sente parlare di lavoratori poveri; a dimostrazione del fatto che avere un lavoro non basta più ad evitare di cadere in condizioni di fragilità, se non addirittura di povertà economica. Un fenomeno che coinvolge donne e uomini, fra cui molti giovani, che pur occupati non riescono a sostenere le spese della vita quotidiana. Per quanto strano possa sembrare, ci sono individui che pur lavorando sono costretti a chiedere aiuto ai servizi sociali, alla rete del privato sociale e a ritrovarsi nelle sale d’attesa dei Centri di ascolto Caritas insieme a file di disoccupati e di persone senza alcun reddito. Com’è possibile, dunque, che ci siano persone che pur lavorando sono povere? La ricerca condotta dalla Caritas pone in luce come vi siano ragioni molteplici, le quali riguardano sia le caratteristiche dell’occupazione sia quelle della famiglia. Certamente vi sono redditi da lavoro bassi i quali possono non essere sufficienti per tutti i componenti della famiglia, soprattutto se il reddito è unico, frutto di un lavoro non-standard, part-time (peggio ancora se involontario) e a tempo determinato. Caratteristiche che, secondo l’Istat, rendono i lavoratori vulnerabili o doppiamente vulnerabili. Nel corso del periodo 2012-2021 la Sardegna ha visto dilatarsi il divario in termini di retribuzioni annue nel confronto con il resto d’Italia (nel 2021 le retribuzioni risultavano inferiori di circa un quarto rispetto alla media delle altre regioni italiane): un fenomeno dovuto sia al minor numero di ore lavorate per addetto (minore intensità di lavoro) sia ai minori compensi orari (a loro volta condizionati dalla prevalenza in Sardegna di aziende di piccole dimensioni, specializzate per lo più nel settore dei servizi per il turismo e del commercio). L’incidenza del lavoro part-time (22,7%) risulta in crescita anche in Sardegna (in particolare per le donne), con un livello decisamente più elevato rispetto alla media italiana. Inoltre, i dati del quinquennio 2018-2022 registrano nell’Isola una forte incidenza anche dei contratti di lavoro a tempo determinato (21,1%).

CARITAS SARDEGNA E POSITION PAPER, A PARTIRE DAI DATI SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE.

Lo studio dei fenomeni di esclusione sociale richiama a una comune responsabilità volta a promuovere non solo un approccio di tipo “curativo” ma anche una eradicazione della povertà, con un impegno più incisivo sotto il profilo politico e istituzionale nei confronti della giustizia sociale. In questa prospettiva, l’attività di studio e ricerca delle cause della povertà non deve avere come unico risultato la celebrazione di eventi solenni o vistose pubblicazioni destinate ad ingrossare i cataloghi delle biblioteche. Come ha efficacemente spiegato Papa Francesco, i poveri non sono numeri e la povertà non è unicamente una categoria sociologica. Si tratta di un tema divenuto indifferibile, in una stagione di forte crisi inflazionistica, di depauperamento del potere d’acquisto delle famiglie e di significativa revisione delle misure istituzionali di contrasto della povertà sia a livello nazionale (Reddito di cittadinanza) sia a livello regionale (Reddito di inclusione sociale).

La Caritas ritiene fondamentale assumere un approccio multidimensionale riguardo alla povertà, non relegandola alla sola fragilità economica ma collegandola con altre dimensioni di attenzione pubblica: dalle politiche familiari e giovanili alle politiche attive del lavoro; dalle politiche abitative e di salute integrale alle politiche sul versante dell’istruzione e della formazione professionale, con un’attenzione ulteriore sul tema della natalità e delle politiche demografiche.

Le pagine del Rapporto sottolineano l’importanza di alcune attenzioni da porre nei confronti di molteplici segnali deboli che attraversano la Sardegna e che equivalgono ad altrettante urgenze: il tema della giustizia sociale e delle disuguaglianze (in termini anagrafici, di genere, territoriali, di reddito e di opportunità formative e lavorative); la questione della povertà educativa e la conseguente necessità di un robusto impegno sul versante dell’istruzione e della formazione; un’attenzione privilegiata nei confronti dei giovani e in particolare delle donne; la preoccupazione per un mercato del lavoro che sia sempre più inclusivo e dignitoso. Al centro della riflessione non c’è solo il tema del lavoro che manca (in particolare per le donne, ancor più se madri) o che è precario o non adeguatamente retribuito, il cosiddetto “lavoro povero” di cui si è occupato anche questo Rapporto, ma tutta una serie di nodi irrisolti che la società si trascina dietro da alcuni decenni: la fragilità del *welfare* pubblico nel sostegno alla genitorialità; le strozzature nell’accesso al credito per i giovani; le lacune nelle politiche di edilizia pubblica; la difficoltà ad armonizzare i tempi della vita lavorativa con quelli di cura della famiglia. Il rischio è che se non si interverrà rapidamente e con determinazione il “lungo inverno demografico” potrebbe protrarsi per molto tempo ancora.

Per chiarimenti tecnici e metodologici: studiericerche@caritassardegna.it